

A. M. CIRESE
1973n
Studi antropologici e vicende coloniali
Paese Sera Libri, 27/4/1973

Menù

Copia anastatica

Testo ricercabile

venerdì 27 aprile 1973 pagina 9

1973 n

PAESE SERA **SUPPLEMENTO LIBRI**

ILPS

Libri
PAESE
SERA

27 Aprile 1973

Abbonamenti
al supplemento:

Un anno L. 4000
Sei mesi L. 2200

Una scienza a confronto col mondo moderno

Studi antropologici e vicende coloniali

Da qualche tempo s'infittiscono, anche in Italia, le indagini sulla storia delle idee e degli studi etno-antropologici, soprattutto ad opera di una più giovane e attenta leva di studiosi. Credo che il fatto vada segnato all'attivo.

Vero è che il compito centrale resta sempre quello di studiare direttamente i fatti, con adeguate operazioni di documentazione e di analisi; e vero è pure che a nulla serve quel certo discettare pseudo-teorico contro il quale ha giustamente polemizzato Vittorio Lanternari. Ma altro è rimasticare senza rigore e senza originalità concetti mai formulati o male intesi (ruoli, status, modelli, istituzioni, ecc.), ed altro è affrontare storicamente e criticamente Morgan, Tylor, Mallinowski, Lévi-Strauss, Panon, la vicenda degli studi italiani ecc. come sono venuti facendo, pure se con tagli ed esiti diversi, Remotti o Solinas, Angioni o Moravia, Clemente o Dell'Itale, Cascio o De Stefanis, Cacciari, Dal Co, Colaianni, ecc.

Tra gli aspetti e i risultati di queste varie indagini sta il fatto che esse ripropongono in modi più o meno di-

retti e stringenti una questione essenziale (ma spesso trascurata) per ogni corretto impianto teorico e metodico delle ricerche sui fatti: quella del legame più o meno mediato ma innegabile che c'è tra la nascita e gli sviluppi delle discipline etno-antropologiche e le coeve vicende coloniali e nazionali.

Particolarmente fruttuoso in proposito è risultato il concentrarsi dell'attenzione sui momenti iniziali dell'etno-antropologia, tra '500 e '700. Il tema non è nuovo in Italia (basti pensare a Cocchiara o a Romeo); ma ora si ripropone anche con angolarità diverse e con largo ampliamento documentario in un gruppo di lavori (*La scienza dell'uomo nel Settecento* di S. Moravia, *La scoperta dei selvaggi* di G. Gilozzi, *I filosofi e i selvaggi* di S. Landucci ecc.) di cui Paese Libri ha dato o darà conto specifico, ma che complessivamente sollecitano qualche considerazione generale, non soltanto retrospettiva.

Risulta infatti oggi ancora chiaro che, al di là di taluni antecedenti anche extraeuropei, antropologia ed etnolo-

gia, etnografia e folklore — in quanto denominazioni specializzate e in quanto organizzazione consapevole di studi specifici — hanno la loro nascita effettiva nell'Europa occidentale durante il '700 e nella metà dell'800.

Civiltà bianca e imperialismo

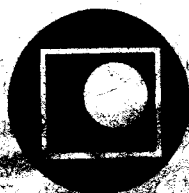
Nascono cioè proprio nella zona in cui si concentrano le maggiori potenze coloniali e le più forti borghesie europee, e proprio nel periodo in cui si avvia per un verso quella egemonia mondiale della «civiltà bianca» che si attuerà poi pienamente alla fine dell'800 con la spartizione imperialistica del mondo, e si realizzano per altro verso quelle egemonie interne nazionali - borghesi che costituiscono il cardine e la norma delle nuove organizzazioni statali. Ed è in rapporto a queste operazioni «pratiche» che prendono senso e forza le operazioni intellettuali cui più direttamente si lega l'inizio degli studi etno-antropologici: la critica illu-

minista alle concezioni assolutistiche, che si avvia anche del confronto col mondo extraeuropeo e più specialmente dell'assunzione dei popoli «di natura» nella prospettiva mitica del buon selvaggio; la costruzione romantica dell'idea di nazione (cioè lo sforzo ideologico per differenziare all'esterno e per unificare interclassisticamente all'interno i nuovi stati), che si serve anche dello studio dei patrimoni tradizionali di lingua e cultura dei «popoli» e della esaltazione delle loro peculiarità distintive.

Ma le radici, le commissioni o le funzioni «pratiche» o ideologico-politiche si fanno poi anche più evidenti. Non te come studio di tutti i popoli e di tutti gli strati sociali, già alla metà dell'800 discipline etno-antropologiche che ci si presentano come dedicate soltanto (o soprattutto) ai popoli e agli strati sociali che vengono considerati inferiori e che di fatto sono economicamente e politicamente subalterni: concentrano la loro attenzione sulle diversità o alterità di concezioni, istituti e comportamenti dei gruppi umani assoggettati da assoggettare (all'interno all'esterno del mondo «occidentale») presentano nei confronti dei gruppi «occidentali» che operano o rinnovano l'assoggettamento. In altre parole si configurano come scienze dei *dislivelli di cultura*, interni o esterni che siano, ma comunque significativamente coincidenti con i *dislivelli di potere*, e insomma vengono a trovarsi (ancor oggi) nell'ambigua e inquietante situazione di aver assunto come oggetto di studio proprio quei gruppi umani che sono anche oggetti di dominio.

A quale «scientificità» ripro-

Quadrante



Narrativa e poesia

- ANTHONY PIERS**, Dentista gallico. Dall'Oglio, pp. 213, L. 2000.
- BEDESCHI ADRIANO**, Bandiera ombra sugli oceani. Mursia, pp. 222, L. 3500.
- CANCOGNI MANLIO**, Allegri, gioventù. Rizzoli, pp. 247, L. 2800.
- DONCEV ANTON**, Manol e i suoi cento fratelli. Longanesi, pagine 522, L. 4600.
- FISK NICHOLAS**, Nova nello spazio. Emme Edizioni, pp. 173, L. 2000.
- HEDAYAT S.**, La civetta cieca. Feltrinelli, pp. 138, L. 1500.
- HRABAL BOHUMIL**, Vuol vedere Praga d'Oro? Longanesi, pagine 331, L. 3800.
- JIMENEZ**, Sonetti e altre poesie d'amore. Testo a fronte. Newton Compton Italiana, pp. 287, L. 1200.
- LAUMER KEITH**, La spiaggia del dinosauro. Dall'Oglio, pp. 186, L. 2000.
- MANZONI ALESSANDRO**, I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII. Mondadori, riproduzione fotolitografica dell'edizione del 1840, della Tipografia Guglielminetti e Redaelli, pp. 746, ill., L. 2500.
- MONTALE EUGENIO**, Diario del '71 e del '72. Mondadori, «lo specchio», pp. 124, L. 2500.
- NIVEN DAVID**, La luna è un pallone. Memorie. Sperling e Kupfer, pp. 327, L. 4200.

L'Atlante di Ronchey Citazioni di comodo

di un testo pubblicato contemporaneamente da due editori diversi

ALBERTO RONCHEY

«Prospettive del pensiero politico contemporaneo», in *Storia delle idee politiche economiche sociali*, UTET 1972. Vol. VI, pp. 717-878, L. 18.000

ALBERTO RONCHEY

Atlante ideologico Garzanti 1973, pp. 276, L. 4.500

Il modo in cui viene presentato, ed è stato da alcuni recensito, questo libro costituisce indubbiamente un caso interessante di provincialismo e di omertà corporativa; ma non ritorneremo sugli aspetti folkloristici della faccenda che sono già stati trattati in altra sede. Qui ci soffermeremo soltanto sulla vicenda editoriale di un testo apparso originariamente (quasi nella sua interezza) a conclusione del VI volume della *Storia delle idee politiche, economiche, sociali* diretta da Luigi Firpo, per i tipi dell'UTET, e che col titolo reboante di *Atlante Ideologico* viene ripresentato adesso da Garzanti. Si tratta, infatti, dello stesso *pot-pourri* di

dando una espressione contenuta in *Understanding Media* col titolo di un altro libro che suona invece, ironicamente, *The Medium is the Massage* (scritto con l'a, come *massaggio*). Oppure, ancora, sul piano linguistico troviamo i *water people* o i *coloured people* (plurale) che hanno sempre l'articolo al singolare.

Ronchey parla apoditticamente, si appoggia a una citazione e sembra formulare verità incontestabili; ma a volte mescola addirittura fatti e persone di due decenni diversi come se fossero la stessa cosa. In un altro frettoloso aggiornamento della dizione Garzanti cita, ad un tratto, alcuni esponenti delle Pantere nere e più avanti conclude che «tutti i nuovi leaders del movimento negro... si formano... all'interno delle associazioni universitarie». Una frase buttata lì ed ecco la laurea anche per George Jackson o Eldridge Cleaver. Forse per Ronchey il carcere non è che una associazione universitaria: scuola di vita.

GIANFRANCO CORSINI

(Continua in 4 pag.)

non si può dire che la verità di questo dato di fatto e se non se ne ricavano conseguenze? Non dovremo ad esempio, chiederci se capacità demistificatrici «progressive» che spesso sogliono attribuire agli studi etno-antropologici non siano sostanzialmente vanificate dalla sottocultura ma serpeggiante convinzione che la civiltà capitalistica e imperialistica, realizzando se stessa, abbia realizzato contemporaneamente anche tutto quanto meritava di esserlo nelle classi e nei popoli egemonizzati per cui non c'è altro da fare che correggere qualche errore e per il resto lasciare cose come stanno?

In realtà (i drammi della guerra d'Algeria, del Vietnam e perfino di Wounded Knee insegnano) la critica dell'etnocentrismo e la relativizzazione delle culture, bandiere del «progressismo» etno-antropologico, diventano anche esse puntelli e apologie dell'ordine imperialistico se non si dichiara a tutte lettere che l'eguaglianza delle culture non si ottiene con la proclamazione verbale della loro pari «dignità», ma invece frontando, per la parte che ad ognuno compete, le forze pratiche e teoriche che tengono fermi i dislivelli di potere.

ALBERTO M. CIPRIANO